

IL GENOGRAMMA FAMILIARE

Introduzione

Nell'essere umano la riproduzione si configura come generatività, ovvero come un evento che non è soltanto biologico, ma anche simbolico-culturale. Difatti, tale evento non ha solo l'obiettivo della continuazione della specie, ma è soprattutto finalizzato alla continuazione della storia familiare e sociale, in quanto attraverso i figli la storia familiare può proseguire il suo percorso arricchito di un nuovo progetto che è nello stesso tempo sia familiare che sociale.

Se partiamo da questa considerazione, che risente del contributo di pensiero del gruppo della Cattolica di Milano ed in particolare di Vittorio Cigoli, si coglie l'importanza cruciale del preservare il legame tra le generazioni.

Il passaggio da una generazione all'altra comporta da un lato un interscambio in termini di aiuto e di risorse e dall'altro la trasmissione di valori e tradizioni, di miti, di eredità familiari e culturali, di segreti depositati nel tempo. Questa trasmissione avviene per lo più in modo inconsapevole in coloro che la vivono direttamente.

La possibilità di accedere alle esperienze delle generazioni precedenti è innanzitutto un passaggio obbligato per la crescita personale di ogni individuo, ma diventa un obiettivo da perseguire in modo coerente in tutte quelle situazioni nelle quali problematiche di tipo individuale, di coppia o familiare richiedono un aiuto professionale per essere affrontate e superate. La questione semmai è come accedere a tale recupero di conoscenza e quale uso coerente farne.

Il genogramma è appunto uno dei possibili strumenti impiegabili; è un metodo operativo, utilizzato nella clinica e nella formazione, che permette, attraverso l'uso delle immagini e del racconto, un accesso privilegiato alla storia familiare degli individui per almeno tre generazioni.

Nello studio delle varie generazioni tra loro connesse, focalizziamo il nostro interesse in particolare intorno alle seguenti aree: la relazione di coppia, la relazione con la famiglia d'origine e il contesto socio-culturale nel quale le famiglie sviluppano la propria storia.

Per accedere a queste aree di indagine dobbiamo porre attenzione a:

- come le famiglie connettono passato, presente e futuro; difatti le famiglie caratterizzate da un buon funzionamento sono in grado di collegare il presente con il loro passato e nello stesso tempo di progettare il proprio futuro;

- in che modo si sono realizzati i legami più significativi, andando a prendere in esame ad esempio la qualità della relazione tra coniugi, tra genitori, tra fratelli, tra genitori e figli, come pure tra le due stirpi di appartenenza. In poche parole in che modo modelli differenti si sono integrati attraverso l'incontro tra le persone;
- come le famiglie si lasciano permeare dalla presenza o meno di valori trasmessi, attraverso azioni e comportamenti, dalle generazioni precedenti.
- in che modo vengono tramandate di generazione in generazione le modalità relative ai processi di attaccamento, di separazione e di perdita. In questa area di osservazione si possono indubbiamente far rientrare le modalità che le generazioni hanno acquisito nel trattare il dolore proprio dei passaggi fisiologici (nascita – adolescenza – età adulta). Il modo di trattare questi passaggi influenzerà, difatti, la modalità di proteggere il legame tra le generazioni, ad esempio tra genitori e figli. Sappiamo, in effetti, che quando i genitori non sono in grado di tollerare la fisiologica tristezza legata alla crescita/perdita dei figli, si determina il più delle volte per questi ultimi un rallentamento o addirittura un blocco verso l'accesso ad una reale autonomia. Tutto ciò si trasforma inoltre in modelli di come si è uomo, donna, marito, moglie, genitore, padre, madre, fratello, figlio, come pure in che modo ci si immette in ruoli sociali legati ad esempio al lavoro, alla posizione pubblica, alle relazioni amicali, ma anche a come ci si pone di fronte a valori etici e spirituali. Infine, sappiamo che è proprio nella famiglia d'origine che si apprende a trattare il dolore e a generare felicità; il genogramma ci aiuta a conoscere come ciò è avvenuto nelle varie generazioni e come si è verificato tale passaggio.

Lo studio delle generazioni attraverso il genogramma consente di evitare una ripetizione rigida di modelli familiari e contemporaneamente la rottura degli stessi, realizzando invece una continuità innovativa.

Possiamo distinguere due tipi di genogramma:

- ◆ Fotografico
- ◆ Storico – geografico

Genogramma fotografico

È la storia di almeno tre generazioni raccontata attraverso trenta fotografie di famiglia.

La raccolta delle foto rappresenta di per sé un momento significativo, in quanto obbliga le persone a fare una ricerca che spesso le riconduce in luoghi non più frequentati e soprattutto a riprendere contatti con familiari a volte da anni dimenticati.

Viene utilizzato sia nella clinica che nella didattica, ma secondo differenti modalità.

□ **NELLA DIDATTICA**

Viene impiegato in quasi tutti i corsi di formazione quali ad esempio: il corso introduttivo all'ottica relazionale (CIOR), i corsi di mediazione familiare e sociale, i corsi di counseling, i corsi per operatori sociali e così via.

Si preferisce non impiegarlo, invece, nei corsi richiesti da Servizi nei quali gli operatori lavorano abitualmente assieme oppure nei corsi per professionalità specifiche (insegnanti, avvocati, medici) che sono abituati a cooperare tra di loro, se non quotidianamente, abbastanza di frequente. Il motivo per cui si ritiene controindicato l'uso del genogramma è che, per quanto limitata, vi è sempre una personale esposizione che potrebbe essere frenata o influenzata dalla presenza di colleghi frequentati abitualmente o che potrebbe condizionare le successive occasioni di incontro. Poiché in realtà, a volte, la conoscenza reciproca potrebbe essere di aiuto al buon funzionamento del Servizio di appartenenza o facilitare collaborazioni prima difficoltose, la decisione se impiegare o meno il genogramma fotografico va assunta dopo un'attenta valutazione e dopo aver conosciuto i partecipanti al corso di formazione. Qualora si ritenesse non opportuno ricorrere all'utilizzo del genogramma fotografico si potrà far ricorso al genogramma storico-geografico da somministrare individualmente all'inizio o alla fine della giornata formativa.

In questo lavoro tratterò, in particolare, dell'uso del genogramma fotografico nel Corso Introduttivo all'Ottica Relazionale, organizzato nell'ambito dei training di specializzazione in psicoterapia familiare.

La consegna consiste nell'invitare ogni allievo a selezionare trenta foto della propria famiglia d'origine, foto che verranno poi mostrate al gruppo in formazione limitandosi a descrivere ogni singola foto senza entrare nel dettaglio storico della vita familiare rappresentata in quella fotografia. I componenti del gruppo guarderanno attentamente tutte le fotografie, una per volta, allo scopo di osservare le vicinanze, le lontananze, gli sguardi, le relazioni privilegiate, le assenze, le presenze ridondanti. Tutto ciò consentirà agli allievi di costruire delle ipotesi circa il funzionamento della famiglia osservata ed ognuno formulerà una domanda relazionale che possa consentire la falsificazione dell'ipotesi elaborata. Anche il didatta, al termine del giro, formulerà la sua domanda.

L'allievo che presenta il genogramma fornirà di volta in volta le sue risposte, arricchendo così di altre informazioni la propria storia. Al termine di questa prima tornata ogni allievo elaborerà una restituzione finale che, partendo dalla ipotesi iniziale, conterrà una lettura

relazionale di tutta la storia illustrata. Per ultimo interverrà il didatta che, nel restituire il suo pensiero, avvierà con l'allievo una riflessione centrata sui passaggi più significativi che egli ha voluto descrivere attraverso quella specifica selezione delle fotografie.

Sarà fondamentale che la conduzione del genogramma fotografico, da parte del didatta durante il Corso Introduttivo, sia finalizzata all'individuazione dei percorsi fisiologici di quella famiglia, senza cioè cadere nell'errore di farsi trascinare in diagnosi o in sottolineature di eventuali passaggi disfunzionali.

La realizzazione del genogramma fotografico assume per l'allievo il significato di una sorta di "viaggio" boweniano che egli compie nella propria famiglia d'origine. Difatti, l'allievo è spesso costretto a tornare in famiglia per procurarsi le fotografie da mostrare e ciò, contemporaneamente, richiede e permette una interazione significativa con alcuni personaggi della propria storia familiare. Spesso nel selezionare le fotografie chiederà notizie ed informazioni ai genitori, ai fratelli, ai nonni, agli zii, ed avrà così modo di conoscere dettagli e passaggi precedentemente poco conosciuti o del tutto ignorati. Può accadere, ad esempio, che raccogliendo le foto presso un familiare venga a conoscenza di "segreti di famiglia", il cui disvelamento consente l'accesso a nuove riflessioni ed elaborazioni utili al personale processo di crescita. A volte l'allievo dovrà fisicamente recarsi a casa di qualche familiare per farsi "prestare" alcune fotografie e ciò sarà occasione per sciogliere talune reciproche curiosità e riaprire canali relazionali rimasti interrotti. In alcuni casi "gli allievi ci raccontano di resistenze, di difficoltà ad avere le fotografie, di prestiti con ferrei obblighi di ritorno perché non ci si fida..." (de Bernart 1999) o perché si tratta di foto custodite gelosamente in quanto pezzi unici.

L'allievo opererà una selezione tra tutte le fotografie disponibili, le ordinerà secondo un proprio criterio e le presenterà infine al gruppo. Questa selezione non è dettata da limiti di tempo a disposizione, ma ha il significato di una ulteriore elaborazione "non può portare tutte le fotografie che trova, deve scegliere le foto che ritiene più significative" (de Bernart 1999).

Sinteticamente possiamo distinguere due ordini di obiettivi:

1. individuale: ogni allievo ha l'opportunità di iniziare quel complesso percorso che lo porterà a fare della famiglia, a partire dalla propria, un oggetto di ricerca per riuscire a diventarne un esperto, conoscendone i sistemi, le regole e il funzionamento;
2. grupuale: ogni allievo attraverso l'esposizione personale e le riflessioni sulla famiglia degli altri colleghi acquisirà:
 - * un apprendimento sul come e cosa si osserva;

- * un arricchimento dell'immagine della famiglia normale; ogni allievo, difatti, "arriva con un concetto di normalità piuttosto ristretto, che fa riferimento alla propria famiglia" (de Bernart 1999);
- * un allenamento a formulare la domanda relazionale e a costruire la diagnosi relazionale;
- * una capacità di riconoscere le modalità di trasmissione dei modelli familiari.
- * una capacità di lettura della propria famiglia e, successivamente, delle famiglie in trattamento utilizzando lo specifico strumento della terapia familiare che è quello del "lavoro sul non verbale" (de Bernart 1999).

□ **NELLA CLINICA:**

Nella terapia individuale il paziente porta 30 fotografie come nell'uso didattico.

Nella terapia di coppia il lavoro viene suddiviso in due fasi: prima viene chiesto ad ognuno di portare 15 fotografie relative alla storia trigerazionale della propria famiglia fino al fidanzamento con l'attuale partner, successivamente ad ognuno viene chiesto di portare altre 15 fotografie relative al periodo che va dall'incontro di coppia fino al presente.

Nella terapia familiare ognuno dei due genitori porta prima 15 fotografie della famiglia d'origine fino alla propria adolescenza, poi altre 10 fotografie fino all'arrivo dei figli, ed infine i figli stessi scelgono 15 fotografie relative alla storia familiare attuale (con varie possibilità di modifica a seconda del numero e dell'età dei figli).

Obiettivi:

- * attivare nel paziente la ricerca delle proprie radici attraverso le immagini;
- * aiutare il riconoscimento delle modalità di relazione all'interno degli schemi familiari;
- * agevolare la comprensione della trasmissione dei modelli familiari;
- * aiutare a riconoscere le ragioni del legame di coppia;
- * permettere alla generazione dei figli di comprendere e riconoscere i passaggi generazionali.

QUANDO E COME ?

Trova particolare indicazione:

- ❖ nelle terapie di coppia che presentano problemi sessuali, in quanto il lavoro con le immagini, e non solo con le parole, permette di superare alcune difese dei pazienti;
- ❖ nelle terapie familiari in presenza dei figli adolescenti o giovani adulti, in quanto permette all'ultima generazione di arricchire la conoscenza dei modelli relazionali appresi attraverso i genitori;
- ❖ nei pazienti con disturbi psicosomatici, in quanto le immagini hanno il potere di dare voce a ciò che trova espressione attraverso il corpo e non attraverso le parole;
- ❖ in quelle situazioni nelle quali vi è una difficoltà a riconnettersi con la propria storia familiare, a causa di informazioni scarse o frammentarie.

E' preferibile utilizzare il genogramma fotografico nel corso delle prime sedute, terminata la fase di consultazione, in quanto permette:

- ❖ al terapeuta di trovare conferma o meno all'ipotesi di diagnosi relazionale formulata nel corso della prima seduta di consultazione;
- ❖ alla coppia o alla famiglia di spostare l'attenzione dal sintomo o dal conflitto alla storia familiare, allo scopo di ricontestualizzare e di dare senso alle problematiche emerse.

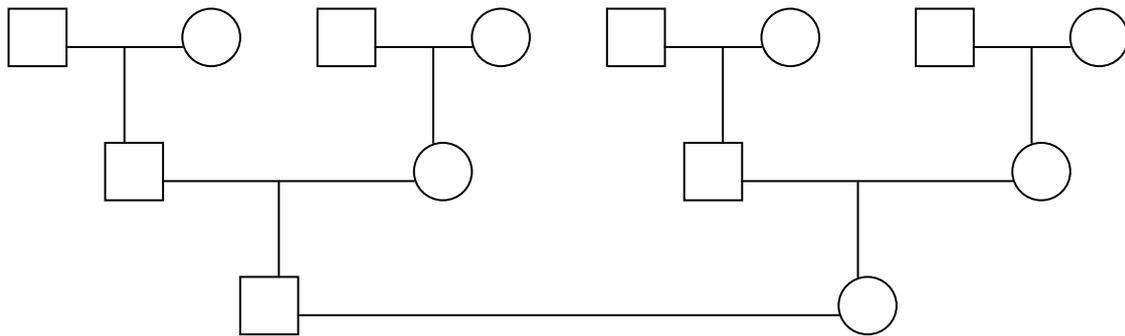
Naturalmente può essere usato anche in una fase successiva del processo terapeutico, qualora ci si accorga dell'utilità di ricercare, attraverso le immagini, elementi di ulteriore riflessione su passaggi critici o su tematiche che richiedono approfondimenti più significativi.

L'utilizzo del genogramma fotografico non è in alternativa a quello storico-geografico, anzi l'uso di entrambi questi strumenti operativi può rappresentare una sinergia particolarmente interessante e creativa.

GENOGRAMMA STORICO – GEOGRAFICO

È un diagramma schematico del sistema di relazioni familiari di tre generazioni, attraverso il quale si lavora sul sé e sulla propria famiglia.

È uno strumento "poliedrico e flessibile" (Onnis, Mari 1995) e il suo utilizzo si "è andato progressivamente arricchendo, tanto da poter essere a ragione considerato, più che una tecnica inserita in un contesto più generale, uno strumento terapeutico a sé stante" (Montagano, Pazzagli 1989).



La costruzione del genogramma procede attraverso la raccolta di informazioni e attraverso la loro codificazione all'interno di uno schema grafico il quale ci consente di ordinare i dati in forma sintetica, completa ed essenziale.

Si colloca tra le tecniche tese a visualizzare le rappresentazioni interne che i singoli individui, ma anche il sistema familiare, hanno della famiglia stessa.

GEOGRAFICO, perché ci dà la rappresentazione grafica dell'albero genealogico.

Disegnare una mappa vuol dire concretizzare le immagini che abbiamo di una realtà, facilitandone la comprensione. Difatti, il concetto di famiglia trigerazionale è ben esemplificato, nei suoi significati essenziali, nel prospetto del genogramma.

STORICO, perché oltre a darci i dati anagrafici ed anamnestici, ci permette di conoscere le relazioni e i modelli familiari a partire dalla generazione dei nonni.

Alcuni autori consigliano di lasciare che siano gli attori stessi della storia che viene raccontata a disegnare sulla lavagna la mappa della propria famiglia. Tale approccio si basa sull'idea che il lavoro vada realizzato su ciò che le persone vogliono e possono far conoscere di sé e della propria storia familiare, partendo, ad esempio, dall'ordine che seguono nel disegnare i vari componenti della famiglia. Tale posizione è senza dubbio condivisibile, ma l'esperienza di questi anni mi ha portato a scegliere un approccio meno libero e più guidato, per cui è l'operatore stesso a trascrivere sulla lavagna i dati che le persone forniscono. La motivazione che mi ha portato ad operare questa scelta ha a che vedere soprattutto, ma non soltanto, con una maggiore ricchezza di materiale che si può raccogliere nel caso in cui la ricerca possa essere il risultato della relazione co-costruita tra l'operatore e le persone coinvolte e non soltanto frutto del lavoro personale dei pazienti.

Ho potuto, inoltre, constatare che un'immagine ordinata della struttura familiare ha di per sé il potere di stimolare delle prime impressioni a partire dall'osservazione del disegno del genogramma, ovvero della parte geografica, prima ancora di passare a quella storica. Molto spesso, difatti, al termine della seduta molti chiedono di fotografare con il cellulare il genogramma disegnato alla lavagna, per poterne mantenere il ricordo visivo. Quando la stesura del genogramma avviene nel corso di un processo terapeutico inserito in un training formativo, l'allievo – terapeuta riporta su di un cartellone sia il genogramma sia una parte delle considerazioni emerse e li propone alla coppia o alla famiglia nella seduta successiva allo scopo sia di presentare una sintesi del lavoro già effettuato, sia di offrire una ulteriore riflessione, ma soprattutto per inserire eventuali aggiunte, precisazioni o correzioni frutto della ricerca effettuata intervistando i familiari. Al termine della seduta una copia del cartellone viene donata alla coppia o alla famiglia, dono sempre molto apprezzato.

Il genogramma storico-geografico è qualcosa di più che un uso corretto di tecniche, è difatti lo strumento che:

- * permette un contatto emotivo all'interno del sistema terapeutico;
- * facilita l'emergere delle emozioni in chi racconta la storia familiare;
- * permette di riappropriarsi del mondo emozionale familiare;
- * consente di scoprire come è avvenuto l'apprendimento di un determinato schema relazionale a partire dalle generazioni precedenti.

Se associamo l'ascolto di una storia familiare alla percezione visiva delle notizie codificate nel genogramma possiamo, difatti, più facilmente pervenire alla scoperta di informazioni significative: dalla combinazione e dal confronto dei dati così visualizzati si possono osservare, molto più agevolmente, ridondanze, differenze o regolarità formali nella configurazione di rapporti, eventi o comportamenti familiari.

Il genogramma ci permette di cogliere in quale passaggio generazionale e in quale momento storico si collocano i blocchi che possono aver impedito o reso difficoltoso il processo di differenziazione individuale o hanno ostacolato e/o impedito i tentativi di cambiamento di precedenti modelli. In sintesi, permette di cogliere dove e come si è interrotto il passaggio dalla molteplicità (appartenenza alla famiglia) alla costruzione dell'identità personale.

Anche il genogramma storico-geografico trova applicazione sia nel campo clinico che in quello didattico, con delle proprie specificità di impiego.

□ **NELLA DIDATTICA**

Ormai da diversi anni è divenuta pratica diffusa l'utilizzo del genogramma nella formazione sistemico relazionale dei terapeuti familiari; difatti, come ricordano Onnis e Mari (1995), esso, "accompagnato dal racconto della propria storia familiare, fa parte della tradizione 'sistemica' e rappresenta una delle prime tecniche introdotte nei training" formativi, sulla scia del "programma di ritorno a casa" elaborato da Bowen (1979).

L'impatto emotivo del genogramma storico-geografico è indubbiamente maggiore rispetto a quello fotografico, sia perché il racconto della propria storia implica una più rilevante esposizione personale, sia perché, essendo la relazione con i colleghi dentro il gruppo divenuta più significativa, il racconto stesso avviene con una maggiore sottolineatura emozionale.

"L'uso del genogramma in un gruppo di formazione ha conseguenze per così dire amplificate rispetto alla consueta applicazione clinica" (Aurilio 1999). Per questo motivo compito del didatta sarà quello di evitare che le domande degli altri allievi diventino eccessivamente intrusive e giudicanti o, all'opposto, troppo protettive e quindi scarsamente incisive e di poco aiuto nel favorire una riflessione a partire da un punto di vista differente rispetto a quello di chi racconta la propria storia. Compito del didatta è, inoltre, visto l'impatto emotivo, quello di aiutare "tutti ad utilizzare produttivamente la carica emotiva innescata" (Aurilio 1999), facendo in modo che le componenti personali "siano un momento di conoscenza che non assuma necessariamente una connotazione terapeutica" (de Bernart 1999). Nonostante ciò non si può però sottovalutare, dopo anni di esperienza in qualità di trainer, che il genogramma ha una forte valenza trasformativa in ogni singolo allievo e nella stessa dinamica di gruppo. Molto spesso, subito dopo aver vissuto l'esperienza di descrivere la propria storia familiare e di aver partecipato al lavoro in gruppo, alcuni allievi iniziano un personale percorso terapeutico, percorso che nell'ambito della scuola di psicoterapia è auspicato, anche se non obbligatorio.

Viene utilizzato in due momenti:

Nel corso del primo anno di training

L'allievo, dopo aver disegnato alla lavagna il proprio genogramma fornisce al gruppo alcune notizie circa la storia della propria famiglia, scegliendo autonomamente quali informazioni passare, in quale sequenza e con quale ricchezza di dettagli. Segue poi la fase delle domande: ogni componente del gruppo, come accade per il genogramma fotografico, pone una domanda al collega che ha esposto la propria storia; questi a sua volta dà delle risposte che servono ad arricchire con ulteriori informazioni quanto già

raccontato. Infine, tutti faranno una breve restituzione che sarà centrata sulla lettura che ognuno avrà elaborato sulla storia familiare raccontata.

Anche il didatta porrà la sua domanda e farà la sua restituzione finale che rappresenterà per l'allievo l'inizio di una riflessione sulle possibili connessioni tra alcuni aspetti significativi della sua storia e della sua vita e quella delle famiglie, delle coppie e degli individui che in seguito potrebbe incontrare nella pratica clinica. Tale riflessione verrà ulteriormente approfondita nel corso del successivo triennio clinico del training e, spesso, nell'ambito di una concomitante psicoterapia personale che di solito gli allievi avviano, come già detto, a partire dagli stimoli emersi anche durante l'esposizione del genogramma.

Uno degli obiettivi della formazione è infatti quello di trasformare ogni "handicap" in una risorsa per la costruzione della relazione terapeutica. Per "handicap del terapeuta", in questo caso allievo-terapeuta, si intendono quelle problematiche personali e quegli aspetti della storia familiare che possono determinare delle difficoltà o dei blocchi nella costruzione della relazione terapeutica con le coppie e le famiglie; ad esempio potrà accadere che l'allievo:

- non riesca ad entrare in rapporto con un componente della famiglia o viceversa che si leghi eccessivamente con un altro;
- si mostri in difficoltà nell'affrontare tematiche proprie di una fase del ciclo vitale;
- ecceda nel soffermarsi su alcune questioni che, in realtà, appaiono scarsamente significative per quella famiglia;
- si blocchi emotivamente nel toccare alcuni temi dolorosi al punto da non riuscire a condurre la seduta.

Durante il percorso formativo l'allievo lavorerà, con l'aiuto del gruppo e la guida del didatta, sulla possibilità di trasformare il proprio handicap in una risorsa da utilizzare, quindi, per comprendere meglio i problemi della famiglia e per relazionarsi più adeguatamente con tutti i vari componenti. Il genogramma fotografico, prima, e quello storico-geografico, poi, sono pertanto due degli strumenti più efficaci per avviare questo percorso che accompagnerà l'allievo in tutto il suo iter formativo.

Difatti, "le problematiche personali vanno considerate come un ostacolo da conoscere e superare in modo tale da essere sfruttate a vantaggio della terapia" (Gritti, Canevaro1995).

Gli stessi autori (1995) sottolineano che, come il paziente designato va considerato il "terapeuta fallito della sua famiglia", così il terapeuta va considerato "il terapeuta designato

e fallito della propria". "Da questo incontro speculare e isomorfo nasce la trasformazione di un sistema che consente al paziente, ora sostenuto, di essere accompagnato nel suo intento di aiutare la propria famiglia".

Il genogramma storico – geografico rappresenta un'ulteriore esperienza, una nuova opportunità di ripetere il viaggio dentro la propria famiglia e permette, inoltre, all'allievo di costruire una significativa relazione con quel didatta con il quale ha scelto di effettuare questo frammento di percorso formativo. Da questo punto di vista la restituzione finale del didatta dovrà essere molto accurata sia perché l'ascolto dell'allievo sarà carico di aspettative, sia perché andrà a toccare alcuni di quei temi che, più o meno indirettamente, verranno ripresi durante i successivi tre anni di training attraverso il lavoro clinico con le coppie e le famiglie.

"I vari genogrammi sono quindi momenti intensi e forti di crescita non solo per l'allievo impegnato nel racconto familiare, ma per il gruppo e per tutti" (Onnis, Mari 1995). In effetti, il tempo dedicato all'ascolto della storia dell'allievo e alle domande formulate dal gruppo e il lavoro puntiglioso svolto dal didatta per favorire una coerenza nell'allievo tra l'ipotesi relazionale che ha in mente e come riesce a tradurla in una domanda, divengono un esercizio particolarmente ricco ed efficace sia per l'acquisizione di una lettura sistemico-relazionale dei vari eventi che per la costruzione di una dinamica di gruppo che consenta a sua volta una esposizione adeguata al singolo.

Come direbbe de Bernart viene così favorita la costruzione della "noità"; "per noità intendo, con Spaltro (1969), la fase di passaggio, a livello dell'esperienza di gruppo, dalla condizione individuale a quella grupppale, segnalata dal fatto che il linguaggio comincia ad esprimersi poco a poco in prima persona plurale anziché singolare: <<noi>> anziché <<io>>" (de Bernart 1983).

Si crea così, nel tempo, un'appartenenza al gruppo che consente al singolo di sperimentare ruoli e funzioni differenti da quelle conosciute.

Obiettivi:

- allena il gruppo a formulare la domanda relazionale e la diagnosi relazionale; questo obiettivo rende ulteriormente visibile a tutti la finalità non terapeutica dell'uso del genogramma in corso di formazione.
- permette all'allievo di riconoscere il proprio ruolo all'interno della famiglia d'origine;
- è un'occasione per dare al gruppo alcune notizie circa la propria storia che ha preferito non rendere noto fino a quel momento, come l'essere, ad esempio,

omosessuale, oppure essere un figlio adottivo. In questi casi la possibilità di esporsi senza reticenze ha una funzione liberatoria rispetto all'ansia legata al segreto;

- consente all'allievo di comprendere se esistono aspetti della propria storia sui quali lavorare attraverso una terapia personale, per perseguire l'obiettivo di quella crescita che lo aiuti ad usare meglio il suo sé sia nella vita privata che in quella professionale;
- permette al didatta di cogliere il livello di appartenenza e di differenziazione dell'allievo nella propria famiglia, al fine di personalizzare l'intervento didattico;
- consente al didatta di osservare "le modalità relazionali di ognuno ed in particolare si nota come ogni componente del gruppo definisce il suo ruolo rispetto a sé e agli altri" (Berardi 1995);
- fa emergere più puntualmente il cosiddetto "handicap del terapeuta";
- favorisce la costruzione del gruppo di lavoro attraverso la conoscenza reciproca e l'esposizione di ognuno.

Negli ultimi anni abbiamo ritenuto opportuno, nei corsi tenuti presso l'Istituto Veneto di Terapia Familiare, dedicare un tempo sempre più consistente al lavoro in gruppo sul genogramma dei singoli allievi, alla luce della constatazione che esso rappresenta un allenamento insostituibile per arrivare a comprendere come si formula la domanda relazionale. Nel corso del primo anno di training, ed in particolare nel corso delle giornate iniziali, gli allievi non posseggono di certo le competenze per formulare correttamente le cosiddette domande relazionali. Ne conseguirebbe, come mi è accaduto di registrare nel corso dei primi anni di esperienza didattica, che i genogrammi effettuati durante i mesi iniziali della formazione potrebbero risultare meno ricchi e pertanto meno significativi, con una penalizzazione per quegli allievi che si espongono per primi. Pertanto, abbiamo ritenuto più formativo indugiare tutto il tempo necessario sulle domande formulate da ognuno degli allievi partendo da quella, piuttosto incompleta, da loro formulata, per accedere, con l'aiuto del didatta, ad una domanda relazionale più completa e articolata. Si viene così a realizzare un'originale opportunità, per il gruppo in formazione, di sperimentare in diretta come si co-costruisce un'ipotesi relazionale.

Questo faticoso, ma affascinante, lavoro consente al gruppo di traghettare i propri pensieri da un approccio di tipo lineare ad uno più circolare, acquisendo così una padronanza della lettura sistemico-relazionale degli avvenimenti di vita presi in considerazione.

Ovviamente, una attività articolata con metodo così complesso finisce per occupare quasi l'intera giornata formativa; di conseguenza ogni allievo avrà a disposizione tutta una giornata per presentare il proprio genogramma in gruppo.

Vorrei inoltre porre l'attenzione su un altro aspetto che ho avuto modo di osservare di frequente: ogni singolo allievo, nel formulare la propria domanda nel corso dei vari genogrammi andrà a toccare più frequentemente una certa fase evolutiva, un ben definito processo o una particolare relazione (coniugale o genitoriale o tra fratelli o tra genitori e figli), che rappresenta in genere il punto di maggiore risonanza con la propria storia familiare. Ad esempio, ho avuto modo di notare che in un gruppo che si caratterizzava per la presenza di un numero significativo di allievi bloccati nella posizione di "figli-genitoriali" spesso le domande erano centrate su questioni che andavano abilmente a schivare la posizione di fragilità dei due genitori, posizione che giustificava la necessità da parte dei figli di preoccuparsi per loro. A conferma della significatività di quanto appena esposto, vi è la constatazione che ogni allievo dopo aver effettuato il proprio genogramma riesce ad arricchire la gamma delle domande possibili, uscendo dall'abituale tematica presentata sino ad allora.

Nel corso del successivo triennio clinico:

Accade di frequente che, nel corso del lavoro clinico con la coppia o la famiglia, venga proposto all'allievo, ma a volte è l'allievo stesso a richiederlo, di ripresentare la propria storia familiare attraverso il genogramma così da approfondire il senso di alcune difficoltà emerse durante il processo terapeutico.

In questo caso è il didatta che pone le domande all'allievo, per cui la conduzione rispecchia maggiormente le modalità tipiche dell'uso clinico. In questo caso il gruppo partecipa per una buona parte in silenzio e solo verso la fine pone domande e propone osservazioni, senza però che siano necessariamente tutti chiamati in gioco, come invece accade nel genogramma effettuato nel corso del primo anno.

Obiettivi:

- cogliere la correlazione tra la storia personale e familiare dell'allievo e la storia della coppia o della famiglia in terapia;
- evidenziare come l'allievo terapeuta "di fronte a comportamenti che gli rievocano quelli di un determinato componente della sua famiglia riprende inconsapevolmente la sua funzione familiare" (Berardi 1995);
- mobilitare quelle emozioni che avevano impedito all'allievo di entrare in relazione con uno dei componenti della famiglia;

- rendere consapevole l'allievo di far parte di almeno tre sottosistemi: quello della propria famiglia nucleare, quello della famiglia estesa, quello terapeutico (comprensivo del gruppo in formazione) (Bowen 1979) ;
- individuare le fonti emotive dei blocchi e degli impasse dell'allievo nel corso del processo terapeutico con la famiglia;
- osservare eventuali "movimenti" rispetto al genogramma effettuato nel corso del primo anno di formazione, con particolare riferimento al cosiddetto "handicap";
- fornire agli allievi, in particolare a quello più direttamente coinvolto, un'esperienza sul come si conduce un genogramma all'interno di un processo terapeutico; il didatta in questo modo "insegna" sia un metodo di lavoro, ma anche e soprattutto un modo di pensare alle relazioni tra soggetti legati tra loro da rapporti affettivamente significativi. Difatti "le persone, che hanno tra loro legami significativi, si influenzano reciprocamente secondo un segno – positivo o negativo – una qualità e un'intensità che dipendono dagli aspetti contingenti della situazione" (Piperno 1995): ovvero si permette quella sintesi tra passato e presente che consente di proiettarsi verso il futuro.

La Aurilio (1999) sottolinea che la riproposizione del genogramma in due momenti diversi della formazione permette di "evidenziare che le modifiche apportate nella seconda stesura non sono tanto relative ad eventi significativi (matrimoni, morti, trasferimenti), ma a quegli elementi che erano stati rappresentati precedentemente come periferici. Questi cambiamenti possono essere attribuiti al fatto che l'allievo, procedendo nella formazione, muta l'ottica utilizzata per la lettura della propria storia familiare".

□ **NELLA CLINICA**

obiettivi generali:

- * riconoscere i problemi del presente come risposta ad un passato ancora in atto;
- * collocare l'uomo nella sua storia;
- * osservare la costellazione degli affetti;
- * evidenziare i legami significativi;
- * sottolineare i vincoli sugli assi orizzontale e verticale;
- * riconoscere le modalità con le quali il sistema ha gestito le fasi del ciclo vitale delle diverse generazioni e i passaggi da una fase all'altra;
- * agevolare una consapevolezza dei miti familiari;

- * cogliere le ridondanze comportamentali;
- * far emergere amnesie e segreti della storia familiare;
- * permettere di imparare a riconoscere l'uomo e la donna nei due genitori;
- * aiutare a far rispettare la successione storica dei fatti;
- * indurre momenti di riflessione e favorire nuove letture di eventi o situazioni già note;
- * arricchire la gamma dei pensieri intorno alla storia familiare;
- * riconnettere problemi e difficoltà con momenti ed eventi critici del processo evolutivo della famiglia;
- * aiutare a percepirsi nella terapia come realmente protagonisti del proprio processo di cambiamento;
- * conoscere soluzioni utilizzate da altri membri della famiglia su problematiche simili a quelle affrontate nella terapia;
- * conoscere e comprendere in che modo è stato trattato il dolore nelle generazioni precedenti ed in particolare a chi compete tale trattamento e chi ne è lasciato fuori.

Oltre a questi obiettivi, ve ne sono alcuni specifici del setting in cui viene utilizzato:

1. nella terapia individuale

Il genogramma non viene utilizzato di solito nella fase iniziale della terapia.

L'obiettivo più significativo è quello di permettere al paziente di collegare le questioni personali, già elaborate nelle precedenti sedute, con la più complessa storia della propria famiglia, così da migliorare la consapevolezza circa la propria collocazione nell'ambito dei passaggi generazionali.

2. nella pre-mediazione familiare

Non vi è indicazione all'uso del genogramma nel corso della mediazione familiare, sia perché allunga i tempi della stessa, sia perché potrebbe riattivare nella coppia genitoriale antichi conflitti e dolori, spostando così il focus attenzionale sul passato invece che sul futuro.

Si utilizza però nel caso vi sia necessità di una fase di pre-mediazione, nel corso della quale, attraverso colloqui individuali, si perseguono sia l'obiettivo di dare un senso ai comportamenti conflittuali degli attori impegnati nel conflitto, sia quello di rendere più visibile, ad entrambi i genitori, le conseguenze collegate al coinvolgimento dei minori nel conflitto stesso.

In sintesi, il genogramma può essere utile per riconoscere i problemi del presente come risposta ad un passato ancora in atto.

3. nella psicoterapia focale di coppia

Si tratta di un breve percorso, della durata di 5-8 incontri, che si utilizza prevalentemente in quelle situazioni nelle quali la coppia deve affrontare uno specifico e circoscritto problema.

In particolare, presso il nostro Istituto, si fa ricorso a tale approccio in quelle situazioni di conflitto che, nella gran parte dei casi, esitano poi in una separazione. Pertanto potrebbe essere inquadrato nell'ambito di una cosiddetta "psicoterapia di separazione".

Il genogramma, in un tempo contenuto, permette di dare un senso plausibile alla storia della coppia, a partire dalla scelta del partner fino alla rottura del legame coniugale.

Poiché l'obiettivo di tale intervento terapeutico non è la ricostruzione della coppia o il superamento della crisi coniugale, il genogramma serve soprattutto a rielaborare i problemi di entrambi i coniugi rimasti irrisolti rispetto alle famiglie d'origine, problemi che hanno contribuito a determinare la crisi, prima, e la rottura, poi, della relazione di coppia. La capacità di rielaborare le connessioni tra storie familiari, incastro di coppia ed evoluzione dello stesso permette alla coppia di accedere innanzitutto al cosiddetto divorzio psicologico e successivamente consente di investire in nuove relazioni sentimentali senza riproporre vecchi schemi o evitando il rischio di compiere correzioni in eccesso.

Serve, inoltre, a prendere atto dell'impossibilità di un recupero della relazione coniugale, accettando così il senso del fallimento del progetto di vita a due. Tale passaggio è reso possibile dalla capacità della coppia di riappropriarsi di quegli aspetti che erano stati proiettati sull'altro al momento dell'incontro. Sappiamo, difatti, che quando tale apertura non avviene le persone non possono accedere a quel divorzio psicologico indispensabile per traghettare la genitorialità oltre la coniugalità.

4. nella consulenza alla coppia in crisi

L'utilizzo del genogramma è sovrapponibile a quello appena descritto. La peculiarità sta nel fatto che tale intervento viene realizzato in un contesto non terapeutico; a realizzarlo sono quei professionisti, counselor, che si sono formati per offrire un aiuto a quelle coppie che, pur essendo in difficoltà, non hanno manifestato disagi tali da richiedere un intervento realizzabile solo all'interno di un setting terapeutico.

Anche in questi casi il numero degli incontri deve essere contenuto nell'ambito di 5-8 colloqui e il genogramma diventa uno strumento facilmente fruibile se effettuato sapendo circoscrivere l'intervento entro i confini dello studio dei modelli e dei passaggi generazionali così da fornire un senso sia all'incontro di coppia sia all'insorgere della crisi.

5. nella psicoterapia di coppia

Il genogramma viene utilizzato prevalentemente nella fase iniziale del percorso terapeutico (4° o 5° seduta) quando lo scopo è quello di evidenziare i legami significativi di ciascun partner nei confronti della propria famiglia d'origine e di riconoscere l'incastro di coppia, in particolare partendo da quei bisogni individuali, rimasti non risolti, che hanno favorito l'incontro iniziale. Diversamente può essere utilizzato in qualsiasi altra fase del processo terapeutico.

Una particolare attenzione viene dedicata alla trasmissione trigerazionale dei modelli di maschile e femminile, di coppia coniugale e genitoriale, di rapporto nel sottosistema fratelli e alla presenza di "matrimoni verticali".

Il genogramma è di grande utilità quando la coppia viene da precedenti matrimoni con presenza di figli; difatti, consente di lavorare sulle appartenenze, sui confini, così da evitare che si creino confusioni pericolose con la nascita di figli della nuova coppia.

Il genogramma nella terapia di coppia aiuterà il terapeuta a formulare una prognosi e quindi ad orientare nel modo migliore il processo terapeutico. L'utilità, in particolare, sta nella possibilità di accedere più efficacemente alla conoscenza delle risorse evolutive presenti nel sistema. Facilita inoltre la possibilità di individuare quelle aree critiche sulle quali si porrà maggiore attenzione nel lavoro terapeutico.

Infine, a volte, permette di dare un senso ad eventuali blocchi della generatività, soprattutto se all'interno di una sterilità di coppia di natura psicogena. Più di qualche terapia di coppia ha prodotto uno sblocco della sterilità a seguito di un approfondito studio delle storie familiari attraverso il genogramma.

Con le coppie in genere, ma in queste situazioni in particolare, è opportuno che il genogramma venga effettuato nel corso di una unica seduta, ovviamente della durata almeno doppia.

L'utilità dell'uso del genogramma ha trovato ulteriore conferma dalla possibilità di utilizzare, anche a distanza di tempo, il materiale videoregistrato della seduta allo scopo sia di riprendere e approfondire temi ancora poco sviluppati, sia per osservare e comprendere quali movimenti si sono nel frattempo realizzati a livello individuale e di coppia circa la rilettura delle storie familiari di appartenenza.

Di recente sto sperimentando la possibilità di analizzare assieme alle coppie la seduta registrata del genogramma; ciò permette di fermarsi su descrizioni e narrazioni per approfondirle, correggerle e come punto di partenza per ulteriori ragionamenti e considerazioni. Devo riconoscere che i risultati sono stati decisamente superiori alle migliori attese: le coppie partecipano di solito con passione nel vivere questa parte di

percorso terapeutico, tralasciando così di attardarsi su questioni conflittuali la cui discussione è di certo meno evolutiva.

6. nella terapia familiare

Non trova sempre indicazione; elemento fondamentale nella scelta di somministrare o meno il genogramma è l'età dei figli, che deve possibilmente collocarsi nella fase avanzata dell'adolescenza.

Il contesto nel quale trova maggiore indicazione è quello di storie familiari intricate o raccontate confusamente o addirittura rifiutate o infine percepite come inesistenti.

L'obiettivo è quello di aiutare la famiglia, ma in particolare la coppia genitoriale, a fare ordine, a collegare il presente con il passato, a riconoscere nei propri comportamenti, nelle proprie scelte, tracce delle generazioni precedenti; in questi casi il genogramma viene effettuato alla presenza dei genitori, senza i figli.

In alcune situazioni il compito è quello di accompagnare gli adulti nella ricerca di notizie utili a ricostruire la propria storia familiare.

Non è un caso, ad esempio, che nelle famiglie con problemi di tossicodipendenza è altissima la probabilità di osservare come i genitori del paziente designato non siano in grado di completare la storia familiare a causa della presenza di veri e propri "buchi" di conoscenza. "Buchi" che vengo spesso colmati da informazioni che i figli sono invece in grado di fornire e delle quali sono entrati in possesso direttamente attraverso i nonni.

Il genogramma è utilizzato, in queste circostanze, per autorizzare la generazione dei figli ad iniziare quel complesso e lungo cammino che esiterà nell'accettazione e comprensione dei limiti e delle risorse che stanno nelle persone dei genitori.

Ovvero la generazione dei figli viene aiutata a rintracciare l'uomo e la donna che stanno dietro il padre e la madre, ponendo però una rilevante cura nell'evitare una loro precoce adultizzazione, con conseguente cristallizzazione dell'inversione di ruoli e funzioni. L'obiettivo è quello di aiutare i figli ad uscire da un "accanimento terapeutico" nei confronti di genitori percepiti come ricchi di risorse, ma inadeguati nell'utilizzarle per se stessi, chiusi come appaiono nel loro compito genitoriale.

Nella costruzione del genogramma, in questo caso, si lavora su almeno quattro generazioni, visto che si parte dai nonni dei due genitori.

7. nella terapia familiare con la coppia genitoriale

Si tratta di un intervento rivolto a situazioni problematiche che riguardano il sottosistema dei figli, qualora questi siano in età preadolescenziale e non sia possibile o necessario un loro impegno diretto nella terapia.

Oltre a quanto già evidenziato, ha la funzione di far emergere il peso delle attribuzioni, dei miti, delle aspettative sulla generazione successiva.

L'obiettivo è quindi quello di dare un senso alle preoccupazioni dei genitori e ai comportamenti dei figli.

8. nella terapia familiare con il sottosistema fratelli

Non va confuso con quella fase del processo terapeutico all'interno di una terapia familiare che prevede la separazione del sottosistema genitoriale da quello dei figli.

Si tratta difatti di un processo terapeutico che sin dall'inizio si rivolge al sottosistema fratelli, a causa dell'assenza dei genitori (per morte o distanza) o del rifiuto degli stessi a partecipare alla terapia.

Il genogramma diventa uno strumento particolarmente efficace in quanto permette uno scambio di notizie e percezioni rispetto ad una storia familiare sì condivisa, ma vissuta da punti di osservazione a volte molto differenti.

E' significativo osservare come ogni fratello racconti una storia familiare per molti aspetti diversa da quella riferita dagli altri.

Permette, inoltre, ad ognuno dei fratelli di comprendere la posizione nella quale è stato collocato e soprattutto in che modo ha colluso nel rimanere fermo nella posizione funzionale attribuitagli. L'obiettivo è ovviamente quello di sbloccare la rigidità delle rispettive posizioni.

9. nella terapia di gruppo ad indirizzo sistemico

La possibilità di utilizzare il genogramma rappresenta un'occasione o, meglio, una modalità originale di lavorare su ruoli e funzioni presenti all'interno del gruppo. L'aspetto più significativo consiste nel ricercare il collegamento tra la modalità di porsi dentro il gruppo stesso e la funzione svolta all'interno della propria famiglia.

Perché una persona tende ad occupare la posizione di leader? E perché un'altra si pone costantemente come capro espiatorio? E ancora perché un'altra riesce a percepirsi positivamente solo se sostiene il leader del gruppo? E così via.

L'utilizzo del genogramma all'interno di un setting gruppale è controindicato nel caso si tratti di pazienti gravemente disturbati (psicosi, gravi disturbi di personalità).

10. nella valutazione delle coppie affidatarie e adottive

L'utilizzo del genogramma è in questi casi particolarmente efficace, in quanto consente in poco tempo di effettuare uno studio approfondito del significato che ha per la coppia l'impossibilità di procreare e per comprendere quali spazi vi siano per accedere al più ampio concetto di generatività.

Una delle domande alle quali il genogramma può dare risposta è relativa alle modalità utilizzabili dai futuri genitori per inserire i figli adottati all'interno dei loro progetti individuali e familiari. In altre parole che cosa padre e madre vogliono far passare e cosa vogliono nascondere ai figli di ciò che proviene dalla propria storia familiare e da quella dell'altro genitore. La scelta di adottare un figlio, venendo meno sia la casualità dell'evento "concepimento", sia il graduale e prevedibile tempo di avvicinamento alla nascita attraverso la gravidanza, si configura come una decisione che, seppur apparentemente libera, è comunque legata ad una volontà definita di diventare genitori. Conseguenza di ciò è che il futuro padre e la futura madre abbiano a costruirsi mentalmente, senza l'ausilio degli eventi biologici, un'idea di figlio ideale. Diventa pertanto cruciale, per il buon esito dell'adozione, aiutare la futura coppia genitoriale ad avere una buona conoscenza di ciò che li ha bloccati sia sul versante biologico che su quello psicologico, così che l'arrivo di un figlio non abbia a guarire troppe ferite e non finisca per attivare conflitti infiniti circa l'appartenenza.

In ogni caso la capacità di integrare i modelli provenienti dalle due stirpi avrà un valore prognostico circa la capacità di integrare la propria storia con quella di provenienza del figlio adottato. Nell'adozione, difatti, i figli dovranno integrare oltre che i differenti modelli portati dai due genitori, anche tutti quegli aspetti che appartengono alla sua cultura di origine, ai quali cercherà di avvicinarsi con curiosità durante il periodo adolescenziale. È evidente che il genogramma sarà un utile supporto nel corso di una eventuale terapia alla quale la coppia potrebbe far ricorso dopo l'adozione.

11. nella supervisione di equipe di comunità

Il lavoro di equipe nei processi di cura di patologie gravi richiede una sufficiente conoscenza di sé e degli altri operatori. L'uso del genogramma, condotto in modo sovrapponibile a quello realizzato nel triennio clinico del training, può rappresentare l'occasione migliore per raggiungere entrambi gli obiettivi. Anzi, consente anche di lavorare sull'organizzazione stessa della comunità e sulle difficoltà tipiche che vengono ad evidenziarsi nel corso delle attività quotidiane con gli utenti. In molte situazioni può essere, ad esempio, l'occasione per comprendere le motivazioni personali che hanno portato a scegliere un lavoro così impegnativo e coinvolgente. Il passaggio successivo è un migliore utilizzo delle proprie risorse oppure, perché no, l'accettazione di limiti e difficoltà che in alcuni casi può coincidere con la volontà di individuare contesti lavorativi differenti in quanto più rispondenti alle proprie esigenze, nel rispetto cioè delle risorse disponibili e dei limiti esistenti.

Tale modello di intervento può essere utilizzato anche nella supervisione di equipe territoriali che lavorano nell'area dell'handicap. In questo caso il genogramma è un'occasione in più per aiutare gli operatori a comprendere, attraverso un'esperienza di riflessione su di sé, in che modo aiutare la famiglia del disabile a sostenere gli interventi programmati a favore di quest'ultimo, piuttosto che bloccarli come il più delle volte accade.

12. in ambito scolastico

Il genogramma può essere utilizzato quasi esclusivamente dallo psicologo scolastico, il quale dovrà però modulare il suo intervento a seconda della fascia di età con la quale lavora. Ad esempio, se si tratta di alunni delle scuole elementari e delle medie inferiori il genogramma può essere utilizzato all'interno di un lavoro di consulenza con i genitori, allo scopo di favorire la possibilità di dare senso ai comportamenti dei figli, connettendoli a situazioni familiari significative, ad eventi verificatisi anche tempo prima (separazioni, crisi, lutti, malattie dei genitori o dei nonni). Nel caso invece di ragazzi adolescenti, l'intervento potrà essere effettuato direttamente con loro, al fine di dare senso ai nodi conflittuali tipici di questo periodo della vita. L'intervento potrà comunque essere effettuato anche in combinazione con i genitori.

13. nell'ambito degli interventi da parte del servizio sociale

Le assistenti sociali da sempre svolgono un'attività che le porta a prediligere lo studio della famiglia come strumento operativo privilegiato nel ridefinire i progetti concreti di intervento. Va da sé che il genogramma, se ben utilizzato, può diventare uno strumento particolarmente utile in quanto consente di raccogliere una quantità di notizie importanti in un tempo decisamente contenuto. Sono informazioni utili, ad esempio, nel decidere come aiutare un gruppo di fratelli che deve trovare una adeguata sistemazione per l'anziano genitore, oppure per organizzare un aiuto ad una famiglia con un figlio problematico.

Si tratterà di un uso non clinico, ma di una raccolta ordinata di notizie che aiuterà da un lato la famiglia a sentirsi accolta in modo competente e, dall'altro, gli operatori a connettere le informazioni in proprio possesso con le sequenze temporali e le relazioni significative del contesto osservato.

14. nello studio dei passaggi generazionali

L'applicazione del genogramma storico-geografico nello studio dei passaggi generazionali nelle aziende è uno dei filoni di ricerca che l'Istituto Veneto di Terapia Familiare sta seguendo già da tempo.

L'obiettivo è quello di fornire ai committenti una lettura delle difficoltà che abitualmente incontrano le aziende a conduzione familiare nel realizzare un salto qualitativo ogni

qualvolta sono chiamate a gestire il passaggio di testimone da una generazione all'altra. Purtroppo nella gran parte dei casi, e ne abbiamo illustri esempi sotto gli occhi, avviene esattamente l'opposto, ovvero che si verifichi un blocco di parte o di tutta la generazione che deve assumersi la responsabilità di guidare la trasformazione delle attività che hanno ricevuto in eredità da colui o coloro che detta attività hanno costruito dal nulla. Il genogramma è una creativa occasione per comprendere quali attribuzioni e attese hanno avuto il potere di bloccare i passaggi evolutivi e quali invece sono stati in grado di favorire una crescita prima personale e poi professionale all'interno di una raggiunta autonomia sia gestionale, ma soprattutto emotiva e psicologica.

RISULTATI POSSIBILI

- Permette di cogliere come all'interno del sistema familiare ogni persona abbia una sua funzione che la rende "segmento" imprescindibile di un tutto più ampio.
- Consente di porre l'accento sulla famiglia d'origine come molla primaria per provocare un processo di differenziazione del sé individuale.
- È un'opportunità di guardarsi indietro che permette, a chi la sperimenta, di andare avanti nei propri rapporti più significativi con una diversa e più matura realizzazione del proprio sé.
- È un'occasione per i singoli componenti di una famiglia, ma soprattutto di una coppia, di sentirsi in terapia come protagonisti attivi e ricercatori del proprio processo di cambiamento.
- Le domande poste inducono momenti di riflessione e favoriscono nuove associazioni; arricchiscono inoltre le opinioni di chi fa il genogramma.
- Ha un effetto normalizzante, in quanto permette di aiutare a far rispettare la successione storica dei fatti e con essa la conoscenza delle tappe del processo evolutivo. Permette difatti di collocare i problemi e le difficoltà nell'ambito dell'intero processo di sviluppo della famiglia.

Preceduti dalle storie delle persone e delle loro relazioni, i momenti difficili diventano maggiormente comprensibili.

Relazione terapeuta – individuo/coppia/famiglia nel corso del genogramma

Nella seduta nella quale si effettua il genogramma il terapeuta svolge una parte maggiormente attiva rispetto alle altre fasi della terapia, nel senso che:

I. aiuta le persone a descrivere i vari personaggi della storia familiare, prima chiedendo di ricercare aggettivi per definire le caratteristiche delle singole persone, poi di raccontare episodi significativi che le vede implicate e infine di fornire informazioni sulle relazioni tra:

- le coppie coniugali
- le coppie genitoriali
- i fratelli
- i singoli genitori e i vari figli
- le due stirpi di appartenenza
- i personaggi significativi dell'intera storia

II. offre immagini nuove e ipotesi differenti allo scopo di co-costruire all'interno della relazione terapeutica una nuova lettura della storia familiare.

In questo caso è importante evitare la posizione di chi cerca la verità assoluta. Occorre difatti porsi come modello di ricerca di più verità possibili, accettando di rinnegare ipotesi precedentemente formulate e favorendo la possibilità della coesistenza di più ipotesi che solo con il tempo e un costante lavoro di riflessione e di verifica potranno trovare il modo di integrarsi.

III. restituisce una lettura articolata della complessa rete di relazioni e attribuzioni familiari, lettura che può diventare il punto di partenza perché le persone trovino la motivazione per cercare di colmare i vuoti e le amnesie, ponendosi così in una posizione di disponibilità emotiva per conoscere, ad esempio, eventuali segreti. In questo modo ognuno potrà arricchire le proprie relazioni significative sia attraverso una diversa vicinanza affettiva ai personaggi rilevanti della propria famiglia, sia attraverso domande e interrogativi da sottoporre agli stessi.

Pertanto il genogramma da metafora del "viaggio di ritorno a casa" diventa una possibilità di un reale "viaggio di ritorno a casa".

Il terapeuta offre in questo modo delle chiavi di lettura che divengono metaforicamente "le chiavi per aprire la porta della casa di famiglia". La persona può usarle subito o a distanza di tempo, comunque avrà una maggiore consapevolezza di sé e dei meccanismi di appartenenza familiare nel momento in cui deciderà di usarle o meno.

Riassumendo quindi:

- nel corso della seduta la parte attiva è condivisa dal terapeuta e dalle persone;
- dopo la seduta il compito attivo rimane al singolo, alla coppia, alla famiglia. Il terapeuta, se necessario e se gli viene richiesto, potrà essere sia il contenitore delle emozioni e dei sentimenti suscitati dal "viaggio", sia la memoria storica del lavoro svolto assieme nel corso della seduta del genogramma.

Interessante è ciò che si osserva allorché, durante il processo terapeutico, in alcune situazioni il genogramma viene ripetuto una seconda volta e ciò accade in genere nel corso di una terapia di coppia verso la fase finale del processo.

Emergono difatti, in questa seconda tornata, elementi nuovi non riferiti precedentemente e che sono il risultato del lavoro svolto nel corso delle precedenti sedute, venendo così ad assumere il significato di una verifica. Queste nuove informazioni segnalano pertanto:

- a) l'evoluzione della relazione terapeutica nel senso che:
 - ◆ si possono fare domande più precise e su temi più profondi, perché la coppia è più in grado di affidarsi;
 - ◆ si può lavorare su tematiche toccate solo superficialmente nel primo genogramma, in quanto la coppia ha sviluppato un più ricco livello elaborativo;
- b) l'acquisizione di una maggiore capacità introspettiva della coppia;
- c) un compiuto lavoro di ricerca attivato da ognuno relativamente alla propria storia;
- d) lo sviluppo di una più adeguata capacità di aiutarsi l'un l'altro ad entrare nelle reciproche storie, passando dalle proiezioni tipiche dell'iniziale incastro di coppia ad un livello utile di cooperazione;
- e) un possibile cambiamento nel terapeuta a seguito di:
 - passaggi nel ciclo vitale;
 - particolari e significative esperienze di vita personale, familiare e professionale;
 - acquisizione di una più complessa e articolata capacità di lettura e di una maggiore sicurezza nell'utilizzo dello strumento adottato.

Esempio clinico

Sbagliano coloro che ritengono che il genogramma sia uno strumento eminentemente tecnico, che costituisce un ostacolo piuttosto che un aiuto alla costruzione di una significativa relazione tra chi somministra il genogramma e coloro che lo raccontano. In realtà non è affatto così in quanto si pone proprio nell'ottica di favorire la co-costruzione di quella relazione che consente alle persone di poter entrare in rapporto con quella parte di storia alla quale, per un qualche motivo, non hanno avuto accesso. Per ottenere questo risultato il terapeuta dovrà empaticamente mettersi nei panni di ognuno di quei personaggi significativi che hanno contribuito sia a creare la storia di quella specifica famiglia, sia a favorire, o impedire, o modificare il passaggio di modelli e miti da una generazione all'altra.

Attraverso questo movimento empatico il terapeuta dà l'occasione al membro della famiglia o della coppia di mettersi "nel qui e ora" in rapporto con alcuni dei personaggi della sua storia che sono stati significativi nel "là e allora".

Un buon esempio in tal senso viene da un genogramma somministrato ad una coppia.

Lui 54 anni, medico; lei 50 anni psicologa. Sono sposati da 14 anni ed hanno un figlio di 13 anni. Sono stati inviati per affrontare, attraverso un percorso terapeutico, le difficoltà a separarsi.

Per motivi di spazio verranno riportati gli elementi essenziali emersi dal lavoro con lui durante il suo genogramma storico-geografico.

Il signor Giacomo, che chiamerò così per motivi di privacy (per lo stesso motivo saranno cambiati anche gli altri nomi e molte delle date riportate), viene da una famiglia che è il risultato di due stirpi socialmente molto importanti, quella paterna in particolare, ed è il quintogenito gemello di otto figli tutti maschi. Nel parlare dei suoi familiari Giacomo utilizza costantemente aggettivi del tutto negativi e svalutanti, ad eccezione che nei confronti della nonna materna. In particolare ancora oggi, all'età di 54 anni, si esprime in modo totalmente negativo nei confronti dei due genitori, ritenuti colpevoli di non aver dato alcun affetto ai figli. Tutti i fratelli di Giacomo, anche se socialmente e professionalmente molto realizzati, hanno avuto o hanno tuttora problemi personali e/o relazionali molto significativi tra cui ad esempio situazioni di alcolismo serio, separazioni coniugali piuttosto difficili, comparsa di sintomi nella generazione dei figli. Giacomo non fa, pertanto, molta fatica a dimostrare la distruttività della sua famiglia. Personalmente percepisco però la mancanza di significativi elementi per condividere fino in fondo una lettura di questa famiglia così pesantemente negativa come quella fornitami da Giacomo. Mi pongo quindi nella condizione di ricercare gli elementi mancanti, di indagare aree non del tutto approfondite, di stimolare ulteriori ricordi e riflessioni. In particolare indago, sulla base delle sequenze cronologiche e dei dati forniti, in che modo la famiglia, ed in particolare i genitori di Giacomo, hanno affrontato il dolore per la nascita prima e la morte dopo del figlio ultimogenito affetto da sindrome di Down.

Di questa nascita viene solo riferito che era l'ennesimo tentativo di avere, da parte del padre, una figlia femmina; tra l'altro vi erano state altre due gravidanze, la prima in assoluto e l'altra tra il terzo e il quarto figlio, conclusesi con un aborto spontaneo. Viene inoltre riferito che sin dalla nascita il bambino down ha presentato serissimi problemi fisici che ne hanno determinato la morte all'età di tre anni. Parlando e riparlato ad un certo punto a Giacomo sfugge questa frase "io ricordo che quando è morto Mario è morta tutta

la famiglia". Non riesce però ad arricchire, con altri ricordi o riflessioni condivise con gli altri fratelli, la descrizione di questa fase storica che viene raccontata come drammatica, ma senza significative variazioni nella tonalità di voce o nell'espressione mimica. Neppure la moglie riesce a fornire ulteriori elementi utili per capire.

Mentre ascolto mi interrogo circa gli effetti che tale perdita ha avuto sui due genitori e cerco di favorire anche in Giacomo la stessa operazione. In particolare mi chiedo e chiedo a lui come mai la morte di un bambino down gravemente malato, ultimogenito di otto figli, anche lui maschio, abbia rappresentato per i genitori un lutto così inelaborabile. Ho reso in questo modo esplicito come da un lato fosse comprensibile che la nascita e la morte di un figlio con un importante handicap avesse necessariamente innescato una cascata di sentimenti quali dolore, delusione, sensi di colpa, vergogna, rabbia, ma che contemporaneamente dall'altro apparisse troppo esasperata l'immagine di "morte della famiglia" che Giacomo aveva esplicitato. Come se a partire da questo doloroso evento si fosse determinata la fine di tutte le possibili proiezioni positive verso il futuro da parte dell'intera famiglia.

A questo punto vengono esplicitati sia da me che da Giacomo, in collaborazione, alcuni collegamenti temporali tra alcuni fatti significativi che hanno contraddistinto la vita di questa famiglia a partire dai tre anni che vanno dalla nascita alla morte di Mario (1955) passando attraverso la sua grave malattia. In particolare emerge che:

- dopo circa due anni (1957) dal riferito evento luttuoso, il padre di Giacomo si è ammalato di una malattia che lo ha portato a morte dopo altri due anni (1959) all'età di 57 anni;
- dopo altri tre anni (1962) muore il nonno paterno di Giacomo che tra l'altro non era stato informato dell'avvenuta morte del figlio;
- dopo altri due anni (1964) muore la nonna materna;
- dopo altri tre anni (1967), ma dopo lunga e invalidante malattia iniziata qualche tempo prima (all'incirca nel 1960), muore anche la madre di Giacomo.

Pertanto, nell'arco di quindici anni (1952-1967), si sono succeduti la nascita di Mario e ben cinque eventi luttuosi: Mario, il padre, il nonno paterno, la nonna materna e la madre.

A questo punto mi interrogo circa l'età che avevano Giacomo e i fratelli in quel drammatico periodo di vita familiare. Leggo sul genogramma che i figli sono nati rispettivamente nel 1937, nel 1939, nel 1945 (risulta evidente il salto del periodo bellico), nel 1947, nel 1949 (Giacomo e il gemello), nel 1950 ed infine nel 1952 Mario. Pertanto alla nascita di Mario il

più grande dei fratelli deve compiere 15 anni, il secondo 13, il terzo 7, il quarto 5, appena 3 Giacomo e il suo gemello e addirittura 1 e mezzo il settimo.

Evidenzio, pertanto, come la nascita di Mario, le successive cure per i gravi problemi di salute che ha presentato sin dai primi tempi e la sua morte, siano avvenute in un arco temporale durante il quale i fratelli più grandi andavano costruendo la propria identità personale attraverso la difficile fase adolescenziale, mentre gli altri necessitavano ancora di cure e attenzioni affettive importanti da parte dei genitori, vista la tenera età. Giacomo ritiene che sia suo padre che sua madre fossero entrambi incapaci di essere prima coppia e poi buoni genitori. Ripete continuamente che non è da meravigliarsi se la sua vita è stata caratterizzata negli anni da comportamenti immaturi, poco coerenti e soprattutto segnata da un livello importante di fragilità psicologica nelle relazioni affettive, senza però bloccare la realizzazione di una soddisfacente affermazione professionale. Come si può facilmente constatare, Giacomo è portato a riferire quanto accaduto esclusivamente a se stesso, non riuscendo ad esempio a fornire le stesse giustificazioni nei confronti dei fratelli che, in forma differente, hanno vissuto quantomeno altrettante esperienze negative dal punto di vista personale. Parlando appunto di loro li apostrofa, confermato in ciò anche dalla moglie, con aggettivi fortemente squalificanti, pur sottolineando che anche loro si sono ampiamente realizzati sul piano lavorativo, a volte addirittura raggiungendo livelli particolarmente significativi che li hanno portati a ricoprire incarichi e cariche molto importanti.

Viene a questo punto aggiunto un altro dato utile a comprendere i passaggi che i sono verificati dentro questa famiglia. Giacomo racconta difatti che i suoi genitori, sembra in modo particolare la madre, hanno invitato tutti i figli ad impegnarsi nello studio e a pervenire di conseguenza tutti alla laurea. Così in effetti è stato, anche perché va segnalato che tale mandato ha contribuito a rinforzare quello già esistente e proveniente dalla stirpe paterna nella quale era presente un nonno che, discendendo da una famiglia altolocata, era diventato un magistrato famoso, noto anche per i suoi scritti. Tutti i fratelli hanno così investito le proprie risorse prima sul versante dello studio e dopo su quello della professione sia per ottemperare al mandato ricevuto, ma anche, e forse soprattutto, perché incapaci a trattare da soli le ferite legate alle numerose esperienze traumatiche vissute dall'infanzia o dall'adolescenza in poi.

Dopo aver raccolto tutte queste informazioni e soprattutto dopo aver attentamente osservato le reazioni emotive di Giacomo nella costruzione dei vari passaggi descritti, passaggi che erano stati prima taciuti o solo superficialmente trattati durante il racconto

della storia familiare, inizio a valutare le singole posizioni dei vari personaggi a partire dai genitori di Giacomo. Mi interrogo ed interrogo gli interlocutori circa i sentimenti che questo padre e questa madre hanno potuto provare nel gestire la nascita, i problemi fisici e la morte di Mario. La domanda diventa così più definita: come possiamo accettare l'idea che due genitori, descritti come non affettivi, incapaci ed inadeguati, siano stati così tanto male al punto da arrivare a trasmettere ai figli, ancorché molto piccoli (Giacomo aveva 6 anni), l'idea che la propria vita era finita e che non rimaneva altra possibilità per loro genitori che attendere la morte, forse fino al punto di auspicarla? Come si può ipotizzare che non vi sia stato dolore dentro coloro che, a seguito di una perdita, hanno finito per venire meno all'incombenza di crescere i numerosi figli delegando tale compito a loro stessi? In altre parole sottolineo che reazioni così pesanti non possono essere comprensibili se non all'interno di un legame importante e significativo. Difatti, come si può soffrire fino a tali livelli se non sono presenti sottostanti sentimenti di amore verso i figli? Comincia così a farsi strada un'immagine più credibile di genitori quantomeno fortemente legati ai figli, al di là della capacità o meno di trasmettere loro il proprio amore in modo adeguato e coerente. Manca però la possibilità di avere conferme in tal senso in quanto Giacomo era troppo piccolo per sapere come funzionavano i suoi genitori prima che, come in un "effetto domino", si susseguissero in poco tempo i numerosi eventi traumatici di cui abbiamo già riferito. Invito pertanto Giacomo, se lo desidera e sente di poterlo fare, a contattare i fratelli più grandi in quanto si presume che loro abbiano forse più ricordi di quel periodo e che soprattutto siano ricordi più nitidi.

La seduta finisce proprio con un rilancio che ha come base l'ipotesi che sia il padre che la madre, che provenivano da esperienze familiari percepite come più o meno disastrose, avevano condiviso attraverso la loro unione un iniziale progetto personale di riscatto dell'idea di genitorialità attraverso un consistente impegno nell'accudimento e nell'allevamento dei figli. Presumibilmente dopo la nascita del primogenito, e soprattutto poi con la successiva nascita dei tanti figli, il progetto da condiviso era tornato a farsi nuovamente individuale a causa di un impegno che per la madre significava seguire il più possibile la ragguardevole nidiata di figli, e per il padre la necessità di impegnarsi in modo molto consistente nel lavoro, così da garantire loro un futuro adeguato. Alla luce di tale nuova ipotesi, molti degli episodi precedentemente raccontati possono essere riletti in modo differente. Ad esempio, la tanto contestata presenza in casa di alcune colf, che agli occhi di Giacomo apparivano fin troppo numerose ed impegnate unicamente allo scopo di disimpegnare la madre, assume invece il significato di un indispensabile aiuto e sostegno

ad una famiglia nella quale, dopo aver accolto sette figli maschi, ne arriva un ottavo per giunta gravemente malato e addirittura bisognoso della presenza in casa di attrezzature sanitarie per terapie continuative e piuttosto invasive.

In conclusione, ponendosi nei panni dei genitori di Giacomo e, sulla base degli elementi in possesso, si percepisce in loro un dolore intensissimo che toglie significato alla vita stessa, naturalmente in due persone che nel loro bagaglio personale e di coppia non possedevano lo strumentario necessario a trattare la sofferenza nelle sue differenti manifestazioni.

Probabilmente non è un caso che Giacomo, nel tentativo di trattare la propria quota di sofferenza, abbia sposato in prime nozze una laureata in medicina e, dopo il fallimento di questo primo matrimonio consumatosi in una fugace convivenza, abbia successivamente sposato una laureata in psicologia, ed infine, attraverso la comparsa di alcuni sintomi, abbia chiesto aiuto a vari professionisti della psiche intraprendendo prima un lungo percorso psicoanalitico e più di recente la terapia di coppia.

Al momento, nonostante alcuni passaggi evolutivi compiuti, permane in Giacomo la difficoltà a trattare il dolore che attualmente, fallito anche il secondo matrimonio, si lega alla fatica e alla problematicità nel portare a termine una seconda separazione dove alla delusione per il nuovo fallimento si affianca il timore di procurare sofferenza all'unico figlio. Come dire che, partendo dalla speranza di salvare quest'ultimo dagli stessi disagi da lui provati nella sua vita di figlio, Giacomo teme di realizzare suo malgrado esattamente ciò contro cui ha tentato di battersi.

Portando a conclusione la seduta è stato possibile sottolineare come, a differenza dei fratelli, per un motivo al momento non chiaro, lui sta rappresentando un'importante occasione evolutiva per la sua famiglia d'origine. Tale riflessione trae origine dalla constatazione che Giacomo da molti anni, anche se il più delle volte attraverso modalità e scelte di vita spesso probabilmente incongrue, sta tentando di affrontare ed elaborare la mole di dolore che gli arriva dalle generazioni precedenti con l'obiettivo di alleggerirlo. Sta cercando cioè di dare una svolta a quel meccanismo che tanti ed importanti disagi ha già determinato. L'obiettivo più o meno consapevole per Giacomo è quello di alleggerire lo "zaino" del passato per poterlo trasferire al figlio facendo in modo che possa sostenerlo, evitandogli così il rischio di cedere sotto un peso percepito dallo stesso Giacomo come eccessivo.

Apparirà a tutti evidente quanto l'esperienza del genogramma abbia permesso a Giacomo movimenti che precedenti terapie, se pur serie e impegnative, non avevano avuto modo di attivare.